

Con maceri, stagni e laghetti l'ambiente si arricchisce

Fino agli anni '50 del secolo scorso erano presenti nel territorio di pianura delle province di Bologna, Modena, Ferrara e Ravenna migliaia di maceri, cioè piccoli bacini artificiali, con una superficie variabile in genere tra 200 e 1.000 metri quadrati, usati per la lavorazione della canapa, i quali, con la scomparsa di questa coltura, hanno cessato la loro ragione principale d'esistenza.

Da allora la maggior parte di essi sono stati progressivamente tombati per recuperare superfici coltivabili. I maceri scampati sono stati soggetti alle più disparate forme di gestione e, spesso, purtroppo, di degrado, in quanto utilizzati come piccole discariche aziendali. Le forme attuali di utilizzo consistono generalmente nell'accumulo di acque per l'irrigazione e/o per l'al-

levamento di anatre e oche domestiche e/o di pesci nel caso in cui il sistema di adduzione delle acque sia ancora efficiente.

Le specie favorite

Quando invece non sono utilizzati, i maceri sono caratterizzati da bassi livelli dell'acqua e dal frequente prosciugamento in periodo estivo, dovuto all'inefficienza del sistema di adduzione dell'acqua. In questi casi i maceri, lasciati ad una "naturale evoluzione", divengono importanti isole di rifugio e riproduzione per numerose specie vegetali e animali, sia acquatiche che terrestri, nel mezzo di aree intensamente coltivate e prive di elementi naturali.

Questo vale in particolare per gli anfibi (tritoni e rane), che trovano invece un ambiente ostile nei maceri con

numerosi pesci e/o anatre e oche domestiche e pertanto con rive e fondali scarsamente vegetati e con acque torbide. Paradossalmente si può quindi affermare che l'importanza naturalistica del macero è di fatto favorita da una mancanza di gestione attiva e/o da un semi abbandono.

Assieme ai maceri, gli stagni e i laghetti, cioè le piccole zone umide con superficie da poche decine di metri quadrati a due ettari e con profondità media dell'acqua variabile da poche decine di centimetri a 2-3 metri, sono in qualsiasi contesto territoriale importanti per la salvaguardia e l'incremento della biodiversità, in particolare in aree lontane da corsi d'acqua perenni e da zone umide permanenti. È pertanto importante salvaguardare i pochi stagni e laghetti sopravvissuti e, dove ci sono le



condizioni (suolo con scarsa permeabilità e/o facilità di adduzione dell'acqua), crearne dei nuovi.

Le specie maggiormente favorite sia nel caso della conservazione che in quello della creazione *ex novo* di specchi d'acqua sono, oltre agli uccelli, soprattutto alcune specie di anfibi come rana verde, rospo smeraldino, rospo comune, raganella, tritone punteggiato e tritone crestato e vari invertebrati come le libellule, che costituiscono importanti indicatori ecologici della qualità e delle caratteristiche degli ecosistemi acquatici. In particolare, per le suddette specie sono determinanti alcuni fattori ecologici, quali la presenza di arbusti e canne ai bordi dello stagno (correlata a rive dolcemente digradanti), la presenza e la diversità della vegetazione acquatica sommersa e galleggiante, la presenza di zone semiaffioranti e di una o più isole all'interno degli specchi d'acqua, insieme a quella di una fascia con vegetazione spontanea, circostante le sponde, larga almeno cinque metri.

La presenza dei pesci

La presenza di pesci costituisce un fattore ecologico fondamentale nella diversificazione delle biocenosi acquatiche. Là dove vi sono consistenti popolamenti di pesci, in zone umide appena create e/o di piccole dimensioni, vi è uno sviluppo scarso o nullo della vegetazione acquatica a causa sia dell'ingestione da parte dei pesci delle piante e dei loro semi sia, soprattutto, della torbidità dell'acqua provocata dall'attività di smuovimento del fondo e delle rive da parte di specie come la carpa e il pescogatto, che impedisce alle piante radicate sul fondo di avere la luce necessaria per svilupparsi.

Inoltre, negli stagni con le suddette condizioni ambientali vi è uno scarso insediamento e, conseguentemente, uno scarso irradimento delle specie potenzialmente presenti di anfibi e libellule in particolare, a causa sia della scarsità o mancanza di condizioni ecologiche adatte alla riproduzione, sia della predazione diretta effettuata dai

I maceri, assieme agli stagni ed ai laghetti, sono importanti per la salvaguardia della biodiversità.
(Foto Arch. Centro Divulgazione Agricola)

pesci su adulti, larve e uova.

Per numerose specie di uccelli gli stagni e i laghetti, così come i maceri, costituiscono, soprattutto nel periodo estivo, importanti punti di abbeverata, che permettono la presenza regolare di specie come l'usignolo, che altrimenti diserterebbero l'area. Altre specie come nitticora, airone cenerino e martin pescatore utilizzano regolarmente gli stagni per la ricerca di prede, mentre le gallinelle d'acqua sono regolarmente presenti e nidificanti, a condizione però che vi sia vegetazione ripariale. Talvolta, poi, negli stagni più grandi o con abbondante vegetazione palustre nidificano anche tuffetto, germano reale, folaga.

Stagni e laghetti e, in particolare, le loro fasce perimetrali sono ambienti ottimali anche per alcuni rettili come natrice dal collare e natrice tassellata, che cacciano anfibi, piccoli pesci e micromammiferi.



Gli interventi di conservazione

Per conservare e favorire le specie animali e vegetali tipiche di maceri, stagni e laghetti, inclusi quelli collinari e montani, occorre:

- impedire il totale prosciugamento nel periodo estivo per salvaguardare le popolazioni di invertebrati e vertebrati acquatici. Il prosciugamento estivo di alcuni stagni, soprattutto di collina e montagna, è in realtà talvolta inevitabile;
- mantenere negli altri periodi dell'anno una profondità media dell'acqua non superiore ad un metro, adatta quindi allo sviluppo della vegetazione acquatica sommersa e ad impedire un eccessivo sviluppo di quella emergente, che non dovrebbe occupare più di 2/3 della superficie soggetta a sommersione;
- favorire lo sviluppo della vegetazione acquatica all'interno dello specchio d'acqua e arborea ed arbustiva lungo le rive, avendo cura nel contempo che un'eccessiva crescita di alberi e arbusti non provochi un permanente ombreggiamento della superficie dello specchio d'acqua e in particolare delle sponde esposte a sud, che sono le zone migliori per la riproduzione e lo sviluppo larvale degli anfibi;
- mantenere una fascia di rispetto con vegetazione erbacea, arborea o arbustiva larga almeno 5 metri circostante le sponde, sulla quale effettuare eventuali interventi di sfalcio o trinciatura solo a partire dal mese di agosto;
- favorire l'accesso all'acqua da parte di mammiferi e uccelli, in particolare nei maceri con sponde molto ripide, creando alcuni punti delle rive con pendenze dolci e/o sistemando rami o tronchi d'albero che dalle rive si protrondono nell'acqua;
- impedire l'immissione di sostanze inquinanti (casi di immissione di sostanze tossiche si verificano quando i maceri e i laghetti vengono usati per prelevare l'acqua per i trattamenti antiparassitari) e di rifiuti di qualsiasi genere, rimuovendoli qualora presenti;
- evitare di mantenere stabilmente all'interno dell'invaso anatre ed oche domestiche che distruggerebbero tutta la vegetazione acquatica e danneggerebbero le sponde;
- non immettere specie alloctone quali carpe erbivore, siluri, gamberi esotici e testuggini dalle orecchie rosse, che possono avere su piante e animali autoctoni effetti molto negativi. Per questo occorre impedire anche l'inseguimento della nutria;
- evitare eccessive densità di carpe comuni, che per alimentarsi danneggiano la vegetazione delle rive, causando a volte il crollo delle sponde, e intorbidiscono l'acqua, impedendo alle idrofite di svilupparsi.

Maceri, stagni e laghetti, sono compresi tra gli elementi naturali per la cui conservazione e per il cui ripristino si può usufruire dei premi previsti dall'Azione 9 del Piano regionale di sviluppo rurale o dei contributi regionali annuali erogati dalle Province negli "ambiti territoriali di caccia" e negli "ambiti protetti". □